

LETTERA APERTA SULLA CULTURA IN ASCOLI

di Bernardo Nardi

Sono da poco terminate le manifestazioni agostane in onore di S. Emidio, siamo all'inizio del nuovo anno scolastico. Due avvenimenti che sembrano non avere nulla in comune e che invece ripropongono, in modo scottante, un problema che troppi sottovalutano ma delle cui conseguenze tutti ci accorgiamo e ci lamentiamo: manca completamente una cultura ascolana. Eppure basta varcare il Tronto per vedere quanto gli abruzzesi tengano alla loro storia e alle loro tradizioni; basta andare nel maceratese per trovare una stagione lirica tra le prime in Italia. Dunque Ascoli si trova in una sacca depressa, in un torpore forse unico in Italia. Ma è proprio vero che manchiamo di una nostra iden-



Il Salone della Vittoria prima dello scempio attuale. Che la cultura ascolana sia in profonda crisi lo dimostra lo stato di abbandono e l'incuria in cui si trovano i due più rappresentativi edifici del libero comune medievale: Municipio e Palazzo dei Capitani del Popolo.

tità? Prendiamo l'archeologia: Ascoli è stato uno dei centri più importanti della preistoria italiana; prendiamo la storia: la nostra città è stata la capitale morale nella Guerra Sociale che i Piceni ingaggiarono e persero contro Roma, pagando con la totale distruzione la propria fierezza e la propria sete di indipendenza. Prendiamo la religione: Ascoli è una delle più antiche città cristiane italiane. Quanto poco studio si è speso su tali aspetti e quanta poca divulgazione si è dato ad essi lo possiamo vedere facilmente. Perfino S. Emidio è stato messo in soffitta come un vestito passato di moda. Prendiamo ancora l'archeologia: a Castel Trosino è stata trovata la più importante necropoli longobarda dell'Italia centrale. I pochi reperti rimasti in Ascoli aspettano da anni, come tutti gli altri, che il Museo più importante delle Marche dopo quello di Ancona riapra i battenti. Ma chi muove un dito per riaprirlo? Prendiamo la letteratura: Cecco d'Ascoli nell'Acerba, oltre che poeta, ha anticipato la scienza sperimentale e la cultura umanistica; Elisabetta Trebbiani a sua volta è stata una delle prime poetesse della nostra storia letteraria. Prendiamo l'ordinamento giuridico: gli Statuti civici, tra i primi in Italia, danno un quadro altamente civile della città del tempo. Prendiamo il folklore: il saltarello è una danza popolare delle nostre zone le cui ra-

dici sembrano risalire ai riti pagani in onore di Marte. Prendiamo la musica: l'ascolano Cornacchioli è stato uno dei padri del melodramma. Prendiamo l'arte: il veneto Carlo Crivelli, uno dei più grandi pittori di ogni tempo, ha scelto proprio Ascoli per vivere, fare famiglia, aprire una bottega di cui l'Alemanno è stato degno discepolo; a S. Gregorio c'è l'unico affresco al mondo raffigurante la predica di S. Francesco agli uccelli che non siano i due di Assisi (opere di Giotto e del "Maestro di S. Francesco"). Prendiamo l'istruzione: la libera università di Ascoli, aperta anche alle donne, fu fondata dal primo papa francescano della storia, guarda caso anche lui ascolano. Vogliamo parlare di scienziati come l'Orsini, di medici (Mazzoni), di fisiologi (Luciani apri la via alla comprensione del cervelletto)? Potremo continuare a lungo. E allora la verità è un'altra. In Ascoli non si vuole fare cultura. Perché fin dalle elementari, salvo lodevoli eccezioni che rimangono isolate singole iniziative, non



Giovani in Piazza del Popolo. Non lamentiamoci che la nostra società è malata, in preda all'amoralità, al terrorismo, alla droga. Che cosa si offre in Ascoli alle nuove generazioni? Quale identità

si fanno fare ricerche sulla città e sulla sua gente? Non si può certo amare ciò che non si conosce. Perché non esiste una vita culturale di quartiere? Quanti studenti delle Magistrali sanno chi era Elisabetta Trebbiani cui la scuola è dedicata? Quanti studenti del liceo classico intitolato a Francesco Stabili sanno qualcosa in più di Cecco oltre al fatto che è morto sul rogo? E continuo, sperando di essere contraddetto (ma le eccezioni confermano la regola): perché non si include nei programmi scolastici la visita alla nostra splendida Pinacoteca, alla Galleria d'arte moderna, al Museo diocesano, al Museo di scienze naturali Orsini? Finché continueremo a vedere i musei come un vecchiume e non come radice della nostra civiltà e momento d'incontro di